

PANORAMA

Gli Stati Uniti bloccano il G-7 energia: sui cambiamenti climatici non c'è una dichiarazione congiunta

Si è concluso senza accordo il G-7 energia di Roma. Determinante la posizione della nuova amministrazione americana che, sottolineando di avere in corso una revisione complessiva della politica sul clima, di fatto ha impedito che si giungesse all'attesa Dichiarazione congiunta sui cambiamenti climatici. Servizio > pagina 7

Energia. I contrasti sull'abbandono delle fonti fossili impediscono di arrivare a una dichiarazione congiunta

Clima, gli Usa bloccano l'intesa al G7

Il ministro Calenda: «Non c'è convergenza di tutti sui temi in agenda»

Carminé Fotina

ROMA

Il G-7 Energia di Roma si conclude senza accordo. Determinante la posizione della nuova amministrazione americana che, sottolineando di avere in corso una revisione complessiva della politica sul clima, di fatto ha impedito che si giungesse all'attesa Dichiarazione congiunta.

Così, nella conferenza stampa che ha concluso i due giorni di lavori, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha dovuto prendere atto che «non c'è convergenza di tutti sul totale dei temi in agenda» e che dunque non si poteva andare oltre la stesura di un semplice documento di sintesi delle opinioni e dei punti condivisi (in modo chiaro in alcuni casi, debolmente in altri).

Per la prima volta l'amministrazione Trump, rappresentata a Roma dal segretario all'Energia Rick Perry, esercita dunque una sorta di potere di "interdizione" sulle decisioni del club dei gran-

di, al quale partecipa insieme a Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito. Gli impegni sul clima (accordo Cop

21 di Parigi e Dichiarazione Cop 22 di Marrakesh) e il riferimento alla decarbonizzazione e alle fonti fossili sono apparsi ostacoli invalicabili. Non è un grande risultato per la presidenza italiana del G-7 ma soprattutto è un segnale che preoccupa i governi europei. Da Madrid, al termine del vertice EuroMed, il premier Paolo Gentiloni ha ribadito che «l'Europa accetta l'opinione di tutti ma non accetta passi indietro rispetto agli impegni assunti a Parigi nella lotta al cambiamento climatico».

Già nella serata di domenica le avvisaglie non erano state positive e dopo quasi 48 ore di trattative intense gli sherpa hanno dovuto comunicare ai rispettivi ministri l'impossibilità di arrivare a una dichiarazione congiunta. Calenda ha parlato di «una discussione costruttiva» e di «un lungo e fruttuoso dibattito su tutti i temi», ha negato «frizioni» con l'amministrazione Usa ma, a fronte della reticenza americana, ha sottolineato in senso opposto che «rimane forte e deciso l'impegno per tutti gli altri Paesi e per la Commissione Ue a implementare l'accordo di Parigi»

(che ha tra gli obiettivi quello di limitare l'aumento della temperatura globale a fine secolo «ben al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli pre-industriali, con l'impegno a portare avanti sforzi per limitarlo a 1,5 gradi»).

D'altro canto basta guardare l'equilibrio estremo del "Chair's summary", il rapporto di sintesi della presidenza, per capire il grado di convergenza (o di distanza) sui vari temi. C'è accordo ampio sulla necessità di diversificare le rotte del gas, di sviluppare i rigassificatori, di sostenere la sicurezza energetica dell'Ucraina, snodo chiave per il passaggio delle forniture russe, e di incrementare l'accesso all'energia dei Paesi africani. Il segretario americano Perry, ex governatore del Texas, ha alle spalle una buona esperienza nel campo delle rinnovabili e delle nuove tecnologie energetiche e non ne disconosce il valore ma all'atto pratico su questo punto non ci si spinge lontano. C'è una cautela evidente, tramutata nella generica formula «the head of delegation discussed» (una mera discussione), sulla sicurezza delle reti elettriche e la loro interazione con le

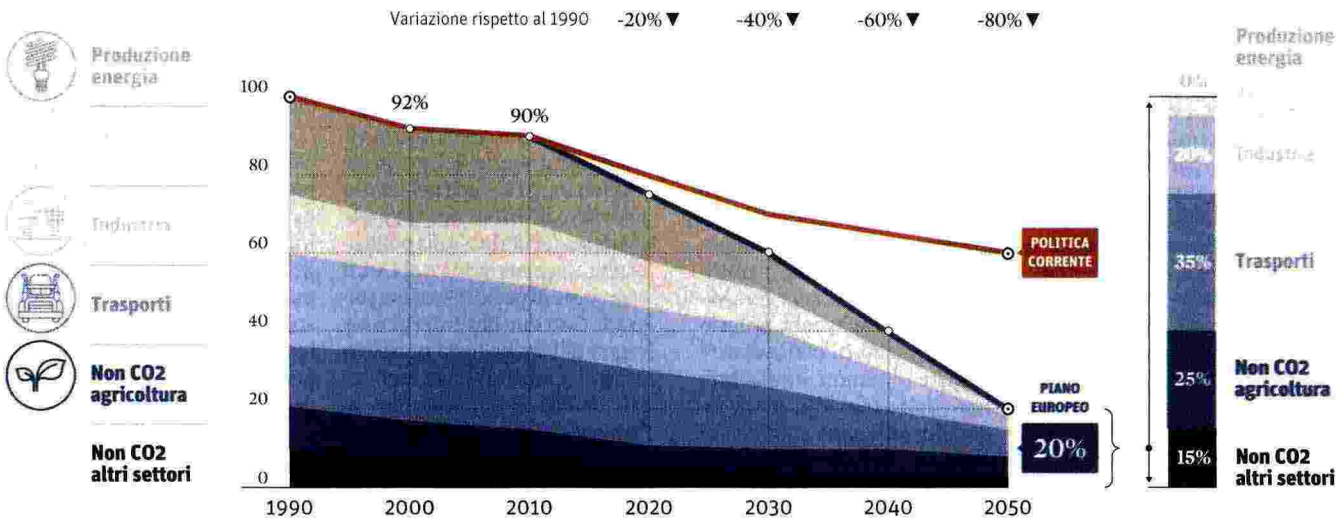
rinnovabili, sugli investimenti puliti, sull'efficienza energetica e in generale su tutto il tema della transizione energetica. Il passaggio sulle «fonti fossili», che sarebbe stato oggetto di un prolungato confronto, sembra un altro esercizio di compromesso: le delegazioni hanno rilevato che «resteranno una parte del mix globale energetico ancora per un certo periodo e concordano nel continuare a ridurre progressivamente le emissioni di gas serra». Sui carburanti alternativi e la mobilità elettrica non si è andati oltre «lo scambio di opinioni».

Oggi Calenda rivedrà il segretario americano Perry in un incontro dedicato ai dossier bilaterali, rinviando al vertice di Taormina un eventuale nuovo passaggio sul delicatissimo dossier clima. Intanto, a margine del G-7, l'italiana Snam ha firmato un memorandum of understanding con la slovacca Eustream e le ucraine Naftogaz e Ukrtransgaz in vista di collaborazioni, sotto forma di fornitura di know how, nella gestione e nell'ammodernamento della rete gas dell'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ambizioni dell'Europa

Il piano europeo low-carbon economy 2050 ambisce ad una riduzione dei gas serra dell'80% rispetto al 1990



POSIZIONI DISTANTI

Nulla di fatto

- L'Europa ha un piano per ridurre dell'80 per cento i gas serra entro il 2050, rispetto al 1990. Con le politiche correnti, come si vede nel grafico qui a fianco, l'obiettivo non potrebbe essere raggiunto
- A Roma, dove si è svolto il G-7 Energia, i ministri dei sette Paesi industrializzati non sono riusciti a presentare una dichiarazione congiunta a causa della posizione degli Stati Uniti
- Il segretario all'Energia Rick Perry ha infatti sottolineato che l'amministrazione americana ha in corso una revisione complessiva della politica sul clima e non è stato possibile raggiungere un'intesa

GLI IMPEGNI COMUNI

Accordo ampio sulla necessità di diversificare le rotte del gas, sviluppare i rigassificatori, sostenere la sicurezza energetica dell'Ucraina

